EDITORIALE

L'EVOLUZIONE? È STATA MULTILINEARE

FIORENZO FACCHINI

Dell'Australopiteco Sediba, scoperto nel 2008 nella grotta di Malapa, nel Sud Africa, si parlò tre anni fa. Si trattava dello scheletro parziale di un bambino di 10-11 anni, risalente a 2 milioni di anni fa. Numerosi reperti provenienti dalla stessa grotta e attribuiti a tre individui della stessa specie, vissuti 1,9 milioni di anni fa, sono stati oggetto di sei accurati studi, realizzati sotto la guida dell'australiano Lee Berger e pubblicati sull'ultimo fascicolo di "Science". I risultati confermano e arricchiscono lo studio precedente e consentono di attribuire i reperti ad una medesima specie, l'Australopiteco Sediba, che presenta qualche somiglianza con l'Autralopiteco del Sud Africa e qualche carattere evolutivo verso il genere «Homo». L'interesse dei numerosi reperti (denti, frammenti di mandibola, elementi della colonna vertebrale e del torace, degli arti superiori e inferiori) è costituito dalla loro morfologia, che presenta un mosaico di caratteri, in parte comuni alle forme australopitecine (specialmente quelli inerenti la locomozione, ancora parzialmente legata all'ambiente arboreo, con spostamento per arrampicamento e sospensione), e in parte con aspetti evolutivi verso il genere «Homo», specialmente nella mandibola, nei denti e nella regione lombare della colonna vertebrale. In particolare la morfologia dell'arto inferiore denota un bipedismo imperfetto per qualche reminiscenza pitecoide nel piede. Sembrerebbe che nel plio-pleistocene vi fossero negli Ominidi modelli diversi di andatura bipede. Le caratteristiche di Australopiteco Sediba lo avvicinano più agli Australopiteci del Sud Africa che a quelli dell'Est Africa. Sarebbe da escludere una discendenza dell'Australopiteco Sediba e anche dell'Australopiteco africano dalla linea dell'Australopiteco afarense. L'interesse dell'Australopiteco Sediba è essenzialmente sul piano filogenetico, cioè per la ricostruzione delle parentele tra i diversi Ominidi che hanno preceduto o accompagnato la comparsa del genere «Homo», avvenuta intorno a 2-2,5 milioni di anni fa. Le scoperte degli ultimi decenni hanno messo in evidenza un cespuglio di forme e quindi una evoluzione multilineare e non unilineare nella fase che ha preceduto il genere «Homo» in Africa: dall'Ardipiteco all'Australopiteco afarense, (Lucy), all'Australopiteco anamense, al Kenyantropo. Individuare fra queste forme gli antenati diretti della forma umana rimane un problema arduo per i paleoantropologi. Quello che emerge è la notevole biodiversità nei Primati che hanno preceduto e accompagnato le prime forme umane, una diversità non più riconoscibile fra i Primati non umani viventi. Ci si può domandare per quali cause essa non si ritrovi più. Nel caso specifico dell'Australopiteco Sediba, vissuto quando era già comparso l'uomo più a nord nella valle dell'Omo, la morfologia a mosaico potrebbe indurre a vederlo come modello di un ramo collaterale alla linea umana, sopravvissuto per qualche tempo e poi estintosi. Oltre alla minore antichità rispetto al genere «Homo», l'assenza di industrie conferma che l'Australopiteco Sediba non è da considerarsi una forma umana e neppure un suo antenato diretto. Resta l'interesse di una evoluzione che appare per lungo tempo multilineare e reticolare, poi prosegue nella sola linea umana con una crescita di cerebralizzazione e la comparsa del la cultura. È certamente in forza di queste caratteristiche che la forma umana si è conservata e si è diffusa nelle varie regioni della terra. Il suo successo è essenzialmente legato alla capacità di cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA